

# LA SACRA BIBBIA

## ATTI DEGLI APOSTOLI



### CAPITOLO 26

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

**CAPITOLO 26****PAOLO SI DIFENDE DI FRONTE AD AGRIPPA - 26,1-26**

<sup>1</sup> Il re Agrippa disse a Paolo: «Ora tu puoi difenderti». Allora Paolo fece un cenno con la mano e si difese così:

<sup>2</sup> «Sono contento, o re Agrippa, di potermi difendere oggi, davanti a te, di tutte le accuse che gli Ebrei lanciano contro di me.

<sup>3</sup> So che tu conosci molto bene le usanze e le questioni religiose degli Ebrei. Ti prego dunque di ascoltarmi con pazienza.

<sup>4</sup> Tutti gli Ebrei sono al corrente della mia vita: fin da quando ero ragazzo ho vissuto tra il mio popolo, a Gerusalemme.

<sup>5</sup> E tutti sanno anche, da molto tempo, che io ero fariseo e vivevo nel gruppo più rigoroso della nostra religione. Se vogliono, essi lo possono testimoniare.

<sup>6</sup> Ora invece mi trovo sotto processo, perché spero nella promessa che Dio ha fatto ai nostri padri.

<sup>7</sup> Anche le dodici tribù del nostro popolo servono Dio con perseveranza giorno e notte, perché sperano di vedere realizzata questa promessa. Proprio per questa speranza, o re, io sono accusato dagli Ebrei.

<sup>8</sup> Perché ritenete assurdo che Dio faccia ritornare i morti alla vita?

<sup>9</sup> Anch'io una volta credevo di dover combattere contro Gesù, il Nazareno,

<sup>10</sup> ed è quello che ho fatto in Gerusalemme. I capi dei sacerdoti mi avevano dato un potere speciale, e io gettavo in prigione molti cristiani. E quando essi venivano condannati a morte, anch'io votavo contro di loro.

<sup>11</sup> Spesso andavo da una sinagoga all'altra per costringerli con torture a bestemmiare. Ero crudele contro i cristiani senza alcun riguardo, e li perseguitavo anche nelle città straniere.

<sup>12</sup> Un giorno però stavo andando a Damasco: i capi dei sacerdoti mi avevano autorizzato dandomi pieni poteri.

<sup>13</sup> Durante il viaggio, o re Agrippa, io vidi, in pieno giorno, una luce che scendeva dal cielo e sfolgorava intorno a me e a quelli che mi accompagnavano: era più forte del sole.

*14 Tutti cademmo a terra, e io sentii una voce in ebraico che diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Perché ti rivolti come fa un animale quando il suo padrone lo pungola?".*

*15 Io domandai: "Chi sei Signore?". Allora il Signore rispose: "Io sono Gesù, quello che tu perseguiti."*

*16 Ma ora alzati e sta' in piedi. Io ti sono apparso per fare di te un mio servitore. Tu mi renderai testimonianza dicendo quello che hai visto oggi e proclamando quello che ti rivelerò ancora.*

*17 Io ti libererò da tutti i pericoli, quando ti manderò dagli Ebrei e dai pagani.*

*18 Andrai da loro per aprire i loro occhi, per farli passare dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana al servizio di Dio. Quelli che crederanno in me riceveranno il perdono dei loro peccati e faranno parte del mio popolo santo".*

*19 Perciò, o re Agrippa, io non ho disubbidito a questa apparizione celeste,*

*20 ma mi sono messo a predicare prima agli abitanti di Damasco e di Gerusalemme, poi a quelli della provincia della Giudea e anche ai pagani. A tutti dicevo di cambiar vita volgendosi all'unico Dio e di mostrare con le azioni la sincerità della loro conversione.*

*21 Questo è il motivo per il quale gli Ebrei mi arrestarono mentre ero nel tempio e tentarono di uccidermi.*

*22 Ma Dio mi ha dato il suo aiuto fino ad oggi: per questo sono testimone di Cristo davanti a tutti, piccoli e grandi. Io dico soltanto quello che gli scritti dei profeti e la legge di Mosè avevano previsto per il futuro:*

*23 e cioè che il Messia doveva soffrire, che doveva essere il primo a risuscitare dai morti, e che doveva portare al popolo di Israele e ai pagani una luminosa speranza».*

*24 Mentre Paolo parlava così per difendersi, il governatore Festo disse ad alta voce: «Tu sei pazzo, Paolo! Hai studiato troppo e sei diventato matto!».*

*25 Ma Paolo gli rispose: «Io non sono pazzo, eccellentissimo Festo; sto dicendo cose vere e ragionevoli.*

*26 Il re Agrippa conosce bene queste cose e a lui posso parlare con*

*franchezza. I fatti dei quali sto parlando non sono accaduti in segreto: per questo io penso che egli li conosce tutti.*

### **26,1-3 - Captatio benevolentiae**

Secondo lo stile di molti oratori, Paolo, dopo l'invito a difendersi, fa un cenno per far convergere, su quanto dirà, l'attenzione dei convenuti e inizia il suo discorso col mettere in risalto l'autorevolezza del re Agrippa, e la pazienza con la quale dovrà ascoltare le sue ragioni.

Sul modo di ingraziarsi l'uditorio attraverso parole di stima, ci si è già soffermati in passato, e tuttavia pare opportuno ribadire l'importanza di questa scelta; abbiamo imparato a conoscere il temperamento dell'apostolo, tenero e impetuoso ad un tempo, e tuttavia la scelta di manifestare apprezzamenti per chi lo ascolta, non pare proprio riconducibile a opportunistici compromessi, quanto piuttosto per agevolare l'*ascolto*, la necessaria *attenzione*, l'*incontro* ed anche l'eventuale *dialogo*.

Ancor oggi questo modo di fare ha la sua validità, in un mondo dove più che guardare con benevolenza ai propri interlocutori, o avversari come nel caso raccontato, si preferisce scegliere la loro **demonizzazione**, ponendo così in atto seri ostacoli al conseguimento della conoscenza delle diverse ragioni in ballo, ed eventualmente pervenire ad una scelta che privilegi la giustizia e non i pregiudizi.

### **Una sottolineatura moralistica?**

No, solo il tentativo di sottolineare la necessità di intravedersi, nelle relazioni, come creature di Dio, rinunciando a priori a faziose ostilità, veri ostacoli a qualsiasi accertamento della Verità.

### **26,4-23 - Qualcosa di più di un'autodifesa**

Sull'appassionato discorso di Paolo, si propongono spunti per un ulteriore approfondimento.

### **26,4a - Tutti gli Ebrei sono al corrente della mia vita**

L'apostolo pone alla base della sua difesa, la sua stessa vita, una realtà mai sottratta all'appartenenza del suo popolo di riferimento, Israele; questa premessa non appare un'autoreferenzialità, quanto piuttosto il debito che Paolo sente di avere nei confronti di quella fede che

ha ricevuto, come tanti altri, quale eredità tramandata dalle Sacre Scritture e dai Padri che per dono le avevano ricevute dall'unico Dio.

Questo riferimento appare tanto più importante, comprese le conseguenze esistenziali e pratiche che l'avevano portato a **combattere contro Gesù, il Nazareno** e i suoi seguaci, per far comprendere come alla base del suo cambiamento, non vi sia nessun interesse di comodo, ma solo il frutto di un *incontro*, radicato e sostanziato dagli scritti dei Profeti e dalla **speranza** di quanti, in Israele, attendevano il loro pieno compimento con l'avvento del Regno: *"le dodici tribù del nostro popolo servono Dio con perseveranza giorno e notte, perché sperano di vedere realizzata questa promessa"* (26,7a?, che per Paolo ha come conseguenza, *"mi trovo sotto processo, perché spero nella promessa che Dio ha fatto ai nostri padri. Perché ritenete assurdo che Dio faccia ritornare i morti alla vita?"* (26,6.8).

A sostegno di questa convergenza sulla figura di un Messia risorto, Paolo pone una domanda, tanto radicale, quanto ineludibile: *"È proprio così insensato credere nel Dio della vita, nel Dio dei vivi e non dei morti?"* (cfr 26,8).

Un giorno, Gesù, sulla questione, espresse una solenne affermazione fondata sul nome di Dio rivelato a Mosè (cfr Es 3,6): *"Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, perché tutti da lui ricevono la vita."* (Lc 20,38?); l'apostolo non fa che ribadire quest'eco, tra l'altro preziosissima eredità del Popolo ebraico, con l'implicita sottolineatura che solo l'amore di Dio potrà avverare l'attesa, con la gratuità di una salvezza quale scaturisce dalla sua *libertà* e dalla sua *giustizia*, e non per presunti meriti o primogeniture, o per un ossequio precettistico, formale quando sterile, più volte condannato dai Profeti.

L'errore non consiste nel privilegiare l'eredità dei Padri, quanto preconstituire i percorsi attraverso i quali Dio realizzerà le sue promesse a Israele e a tutti i popoli, accantonando, per certi versi lo stupore del Profeta, *"Dio d'Israele, tu che salvi, tu sei veramente un Dio misterioso!"* (cfr Is 45,15)

**26,14 - Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Perché ti rivolti come fa un animale quando il suo padrone lo pungola?**

Questa domanda ormai a noi familiare, e chiave di lettura per comprendere la **conversione** di Paolo, arreca un invito prezioso quanto a volte trascurato: perché non chiedersi, ogni tanto, ciò che motiva le nostre scelte, perché non chiedersi se quello che si opera è conforme alla Verità, è conforme alla nostra coscienza, è aperto alle iniziative di Dio, o rinchiuso in una prassi acriticamente assunta e mai messa in discussione, quasi fosse l'unica strada percorribile?

Accantonare l'invito, è trascurare quello che una volta veniva chiamato **esame di coscienza**, tanto più necessario quando il nostro comportamento, spacciato per volontà divina, imprigiona o mette a morte chi non la pensa come la Tradizione indica; tra l'altro facendoci pure del male, come suggerisce l'esempio portato dal personaggio dell'apparizione, dove paragona Paolo al bue che, per sottrarsi al **pungolo**, allontanandolo non fa altro che farsi più male.

### 26,16b - *Tu mi renderai testimonianza*

La **conversione** di Paolo, essenzialmente ha significato il cambiamento della testimonianza: da testimone dell'ortodossia farisaica, alla testimonianza cristiana, con la stessa radicalità, ma col passaggio da persecutore a perseguitato, da intransigente sostenitore della Tradizione trasmessa dall'ascolto della **Parola di Dio** dei Padri, testimoniata ora con l'aggiunta di quanto **visto** sulla strada di Damasco, ovvero nel compimento di quanto atteso da generazioni in termini di libertà e di senso, pervasi da una luce **scesa dal cielo e sfolgorante sull'intera realtà fino ad allora vissuta dall'ebreo Saulo**. In altri termini, si potrebbe dire che Paolo avrebbe mentito ai suoi occhi, se non avesse reso in **annuncio** quanto dettogli dal Signore Gesù ("**Guai a me se non annunzio Cristo**") scrive Paolo ai Corinzi, 1Cor 9,16).

### 26,17 - *ti manderò dagli Ebrei e dai pagani*

Dalla strada di Damasco, alle strade del mondo, dall'accusa rivolta ai cristiani, alla **Buona novella** da recare in tutto l'ecumene, per provocare una nuova **fede**, una nuova **appartenenza**: coloro che crederanno nel Signore Gesù, "**riceveranno il perdono dei loro peccati e faranno parte del [suo] popolo santo**" (26,18b). Questa nuova umanità libera e riconciliata con Dio, passata dal **potere di Satana a Dio**,

avrebbe ricevuto credibilità nel cambiamento sincero della vita e delle opere, e null'altro futuro che quanto preannunciato dagli **scritti dei profeti** e [dalla] **Legge di Mosè**.

**26,23 - Il Messia doveva soffrire, [...] essere il primo a risuscitare dai morti, e [...] portare al popolo di Israele e ai pagani una luminosa speranza**

È la conclusione kerigmatica, fondamentale, del *discorso-testimonia* di Paolo e, per coerenza, delle tesi portate a sostegno del mandato ricevuto: andare da **Ebrei e pagani per aprire i loro occhi a una luminosa speranza**, quest'ultima primaria virtù senza la quale, parlare di passato presente e futuro, apparirebbe fuorviante per qualsiasi popolo e per qualsivoglia umanesimo.

**26,24 - Mentre Paolo parlava così per difendersi, il governatore Festo disse ad alta voce: Tu sei pazzo, Paolo! Hai studiato troppo e sei diventato matto!**

Quella di Festo appare una scettica reazione, molto simile a quella rivolta a Paolo dagli Ateniesi all'Areopago, frutto di un paganesimo incapace concepire la **risurrezione dei morti** e il conseguente superamento di ogni divisione tra **piccoli e grandi**, tra immanenza e trascendenza, tra spirito e corpo, tra l'oggi e l'eternità. L'accusa di *pazzia* per chi nutre la speranza di Paolo, e di tanti uomini e donne di buona volontà, trova anche ai nostri giorni, numerosi e irridenti sostenitori per poi vedere questi ultimi credere acriticamente a chi vuol vendere facili sogni e illusioni a buon mercato, ma con alti prezzi in termini di libertà.

**26,25 - Paolo gli rispose: Io non sono pazzo, eccellentissimo Festo; sto dicendo cose vere e ragionevoli**

Nella prima lettera di Pietro, l'autore scrive: "**Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi**" (3,15), ed è quanto fece Paolo davanti ai suoi interlocutori, con puntualità e competenza indiscutibili. Un piccolo pensiero in merito: essendo la **Speranza** così indispensabile per la vita e per la dignità umana, offrirne le ragioni è il minimo che si possa fare per chi ama il suo prossimo e la storia comune.



**PAOLO INVITA IL RE AGRIPPA A CREDERE - 26,27-31**

**27** *«Re Agrippa, tu credi alle promesse dei profeti? Io so che tu ci credi!».*

**28** *Agrippa allora rispose a Paolo: «Ancora un po' e tu mi convincerai a farmi cristiano».*

**29** *Paolo gli disse: «Io non so quanto manca alla tua conversione. Vorrei però chiedere a Dio che non solo tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano diventino simili a me, tranne ovviamente per queste catene».*

**30** *Allora il re Agrippa si alzò e con lui anche il governatore Festo, Berenice e tutti quelli che avevano partecipato alla seduta.*

**31** *Mentre si allontanavano parlavano insieme e dicevano: «Quest'uomo non ha fatto niente che meriti la morte o la prigione». Agrippa disse a Festo: «Se non avesse fatto ricorso all'imperatore, quest'uomo poteva essere liberato».*

Quando vi è conoscenza comune degli argomenti sui quali si discute, ci si confronta oppure ci si scontra, il linguaggio più opportuno è la **franchezza**, tra l'altro espressione di riconoscenza dell'altrui preparazione, non disistima ma rispetto per la verità che si ricerca; l'opposto della chiarezza è l'ipocrisia o la menzogna, da evitare perché ben difficilmente si possono sostenerne le ragioni.

**26,27b - Io so che tu ci credi!**

Sempre per tener viva l'attenzione dei propri interlocutori, è importante riferirsi alla loro fede, a ciò che può ispirare le loro *scelte*, i loro *desideri*, la loro *speranza*; questa realtà non è impossibile da praticare essendo ogni uomo, salvo casi eccezionali, portatore di una *fede-speranza* nel suo presente come nel suo divenire. Questa considerazione non significa certo privilegiare, per la propria comodità, chi ha in comune le nostre conoscenze.

**26,28 - Agrippa allora rispose a Paolo: Ancora un po' e tu mi convincerai a farmi cristiano**

Quante persone nutrono questo sentimento nei confronti della **speranza** e dell'**annuncio** cristiani! Agrippa è sincero nella sua reazione e tuttavia rivela non tanto una posizione preconcepita, anche, quanto un sottile timore di comprometersi per delle ragioni capite per la loro



logica e coerenza. Quando le ragioni sono vere e disinteressate, non accoglierle rivela scarsa libertà di giudizio.

**26,29b - Vorrei però chiedere a Dio che non solo tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano diventino simili a me, tranne ovviamente per queste catene**

La difesa-testimonianza di Paolo, fattasi *annuncio* ai presenti più aperti alle tesi sostenute, termina con due sentimenti: il *desiderio* che tutti convergano sulla *grazia* dall'apostolo ricevuta, **diventino simili a me**; la *preghiera*, affinché questo si manifesti in chi l'ascolta, **Vorrei chiedere a Dio**, eccetto le **catene** che Paolo porta per la sua missione. Ancora una volta traspare nell'apostolo un detto di Gesù, "**Come avete ricevuto gratuitamente, così date gratuitamente.**"

Senza altra mira che veder compiuto il **destino di gioia** che ogni essere vivente persegue, a volte con tanta fatica.

L'autore degli *Atti* termina il suo racconto evidenziando la riconosciuta innocenza di Paolo da parte delle due principali autorità, **Festo** e **Agrippa**; questa conclusione merita una sottolineatura: anche Gesù per tre volte fu dichiarato innocente da Pilato, ma ciò non gli evitò la croce, per Paolo, invece, rimasero le **catene**. Ironia della sorte questa prigionia viene giustificata dall'aver l'apostolo fatto ricorso a **Cesare**.

A sostegno della situazione dell'apostolo, vi sta una profezia di Gesù che afferma: "**Vi prenderanno con violenza e vi perseguiranno. Vi porteranno nelle loro sinagoghe e nelle loro prigioni, vi trascineranno davanti a re e governatori a causa del mio nome. Avrete allora occasione per dare testimonianza di me. Siate decisi**" (Lc 21,12-13) e questo per un sincero discepolo di Cristo è il massimo.